

i pm del G8

«Dall'estero nessun aiuto sui black bloc»

Genova. La prima *tranche* dell'inchiesta è chiusa. Gli scontri, le devastazioni, i saccheggi del G8 non sono più frutto di un'entità incorporata chiamata *black bloc*, il blocco nero. Nelle carte della procura ci sono i nomi di ventisei persone, per le quali si avvicina ora il processo per il reato, gravissimo, di devastazione e saccheggio. Ma non c'è soddisfazione tra gli inquirenti. Quei nomi sono tutti italiani. E rappresentano solo una minima parte di coloro che, in quei giorni di violenza e di follia, devastarono la città, assaltarono le forze dell'ordine, ferirono poliziotti e carabinieri, appiccicarono roghi, distrussero auto.

Così se nessuno lo dichiara esplicitamente, la polemica cova sotto la cenere. La collaborazione delle polizie europee è stata scarsa, per non dire inesistente. Gratta gratta, nelle stanze della questura, le conferme arrivano: «Migliaia di foto e di filmati sono stati inviati in tutte le nazioni dalle quali provenivano i black-bloc. Le risposte sono state pressoché nulle». Eppure si sa che gran parte del blocco nero ha la sua base operativa nella città della Germania. Ma, così come era accaduto prima del G8 (quando alla polizia e al ministero dell'Interno non furono comunicati gli spostamenti e l'arrivo dei gruppi più violenti e facinorosi), anche nella fase delle indagini le risposte non sono arrivate.

Un esempio, forse il più clamoroso? Il pm Andrea Canciani ha risolto l'enigma dei *tamburini* del blocco nero. Quell'insolito gruppo di giovani dal viso mascherato, che hanno accompagnato gli episodi più gravi di devastazione marciando con gli stendardi neri. L'ha risolto nel senso che, attraverso il confronto di migliaia di immagini e di documenti, conosce il volto di ognuno dei



tamburini. Anche in questo caso le foto segnalatiche sono state trasmesse alle polizie d'oltr confine. E anche in questo caso non è mai giunta alcuna risposta.

Così questo aspetto dell'inchiesta è destinato a rappresentare l'ennesimo mistero del G8 di Genova. Città umiliata per due giorni da migliaia di manifestanti violenti, che trasformarono le sue strade in *campi di battaglia*. Per quale motivo una rete di polizia europea che viene sovente sbandierata come un fiore all'occhiello dell'Unione ha fatto clamorosamente *flop*? Perché la polizia italiana è rimasta da sola in una difficile opera di identificazione dei devastatori? E' un quesito al quale gli investigatori genovesi non sanno ancor oggi dare una risposta.

Negli archivi della procura (il pool coordinato dal procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino) ha lavorato per due anni su migliaia di immagini ci sono ormai tutti gli episodi di violenza che avvennero al di fuori della barriera invalicabile, quella che cingeva la zona rossa. Così come ci sono i nomi di altre sessanta-settanta persone alle quali verranno contestate, nelle fasi successive dell'inchiesta, singoli reati di resistenza, lesioni, danneggiamenti. Anche questi tutti italiani. Ma i gruppi che giunsero dall'estero, per trasformare il G8 di Genova in una sorta di insurrezione, sembrano destinati a rimanere impuniti.

M. Men.

Il Secolo XIX del 10/08/03